Il Sole 24 ORE

Data 21-10-2009
Pagina 3
Foglio 1

La mappa. Come è cambiata l'occupazione

Lavoro flessibile a quota 13%, in linea con la Ue

Giorgio Pogliotti
ROMA

Oscilla intorno al 13% lo stock di lavoratori italiani con contratti flessibili, a cui si aggiungono le collaborazioni a progetto stimate tra le 370mila e le 800mila. Una media in linea con quella dei paesi dell'Europa a 15, dove si attesta intorno al 14%. A differenza delle altre nazioni, tuttavia, questo fenomeno è piuttosto recente per l'Italia, essendo divenuto una realtà dal 1998 con il "pacchetto Treu": da allora nelle assunzioni annuali ha continuato a crescere maggiormente la quota di contratti temporanei, fino al "sorpasso" degli anni scorsi.

Ma iniziamo dai numeri. Tra i 23 milioni di occupati in Italia, circa 2,2 milioni hanno contratti a termine secondo l'Istat. Accanto a loro ci sono i collaboratori, la cui quantificazione varia: l'Istat ne ha rilevati 370mila nel 2008, l'Ires-Cgil insieme all'ente bilaterale Ebitemp stima invece 836mila collaborazioni coordinate e continuative e a progetto (escludendo amministratori di società e condominio, pensionati, dipendenti e professionisti). Iniziato in ritardo rispetto agli altri paesi – in Italia fino a metà degli anni 90 dominava il "posto fisso" – il fenomeno delle assunzioni con contratti flessibili sta crescendo di anno in anno: secondo le elaborazioni Uil su dati Istat, tra gennaio 2008 e giugno 2009 su 17,8 milioni di comunicazioni di assunzioni, solo il 23,9% ha riguardato contratti a tempo indeterminato. Il 62,6% ha riguardato contratti a tempo determinato, il 7,3% collaborazioni a progetto, il 4% apprendistato, l'1,5% tirocini e lo 0,5% contratti di inserimento.

La platea di "atipici" è un universo molto eterogeneo che l'Ires Cgil ha quantificato in 3,6 milioni: accanto ai già citati Cococo e Cocopro, comprende professionisti con partita Iva individuale senza albo, collaboratori occasionali, associati in partecipazione, lavoratori in somministrazione e lavoratori a tempo determinato. Una fetta consistente dei lavoratori flessibili si trova in una situazione di svantaggio, sotto il profilo della contribuzione, dello stipendio e delle tutele che sono inferiori rispetto a quelle dei lavoratori a tempo indeterminato. I collaboratori hanno un'aliquota del 25,7% contro una media del 33% dei lavoratori dipendenti. Avranno pensioni molto più basse, anche perchè la loro retribuzione è mediamente inferiore rispetto a quella dei lavoratori con impiego full time. Prendiamo i dati Isfol che nel 2006 calcolava nel comparto privato un reddito medio annuo di 19mila euro per i dipendenti delle medie imprese, di 22,3mila euro per le grandi imprese, nel pubblico di 23,7mila euro per un dipendente, contro i 18mila di un contratto atipico. Per gli autonomi la forbice è ancora più ampia, la differenza è tra i 31mila euro di professionisti e artigiani e 17mila euro di un "atipico". Per la retribuzione si fa riferimento a tariffe del lavoro autonomo o a contratti collettivi per attività equivalenti, ma trattandosi di contratti individuali l'aggancio è puramente teorico.

Ancora maggiori sono le differenze sul versante delle tutele e degli ammortizzatori sociali. Per i collaboratori a progetto il governo Berlusconi ha introdotto un'indennità pari al 20% dell'ultima retribuzione ponendo criteri molto rigidi per l'accesso, tanto che finora ne hanno beneficiato in pochissimi (l'Inps non comunica i dati). «La vera emergenza sono gli ammortizzatori sociali – sottolinea Giorgio Santini (Cisl) – nel primo semestre ben 65mila collaboratori sono stati espulsi, ma il nuovo ammortizzatore previsto dal governo è andato solo a circa 2mila». Eppure in questa fase proprio i lavoratori con contratti flessibili sono i più esposti alla crisi: l'85% delle cessazioni tra gennaio 2008 e giugno 2009 ha riguardato contratti a tempo determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TENDENZA

In Italia partenza ritardata nel '98 con il pacchetto Treu
Negli ultimi anni le nuove assunzioni elastiche hanno superato le altre

LA VARIAZIONE

-5%

Lavoratori indipendenti
Tra il secondo trimestre del 2006, prima dello scoppio della crisi, e il secondo trimestre di quest'anno, il numero di lavoratori indipendenti è passato da 6 milioni e 172mila a 5 milioni 875mila.

+1,8%

Lavoratori dipendenti
Nello stesso periodo i lavoratori dipendenti, sia pure di poco, sono invece cresciuti, passando da 17 milioni e 15mila unità a 17 milioni e 328mila. La crescita maggiore nel settore dei servizi (+4,3%)

Marcegaglia: no a ritorni al passato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.